Dai ministri riuniti a Parigi

La scalata nucleare adottata come strategia della NATO

Il segretario della Difesa USA, McNamara, non osa affrontare i giornalisti

PARIGI, 9

Si è riunita oggi a Parigi la conferenza annuale dei ministri della Difesa della NATO, con la partecipazione di soli quattordici dei quindici Paesi membri del Trattato atlantico, poichè la Francia come è noto, che rimane membro del Trattato, è però uscita dalla sua organizzazione militare, che è la NATO. La riunione si è tenuta tuttavia a Parigi, nella sede della Porte Dauphine, poichè non è ancora pronta la nuova sede a Bruxelles.

Il consiglio dei ministri NATO ha deciso, si è poi appreso, di adottare come strategia fondamentale della organizzazione militare quella della «graduali tà», cioè della "escalation" sperimentata dagli americani nel Vietnam, al posto della «rappresaglia massiccia» enunciata dieci anni fa da Foster Dulles. Tale principio viene portato però fino alla dimensione della guerra nucleare. A conclusione della riunione è stato diffuso un comunicato, in cui questo nuovo orientamento non è esplicitamente indicato, ma si fa menzione di una pianificazione quinquennale della strategia: nel prossimo dicembre sarà adottato un primo piano quinquennale, che coprirà il periodo fino al 1972. Il comunicato fa anche menzione degli accordi intervenuti fra Washington, Londra e Bonn per la riduzione degli effettivi americani e britannici sul territorio tedesco.

Elementi di interesse sono affiorati al margine della riunione. Il primo di questi è che i giornalisti non hanno potuto avvicinare il segretario alla Difesa USA McNamara, il quale senza dubbio non ha voluto rinnovare l'esperienza fatta qualche settimana fa dal vicepresidente Humphrey, che fu accolto dalla folla parigina al grido di «Assassino!» e «Giù le mani dal Vietnam».

Le autorità militari americane presenti a Parigi hanno anche sostenuto che l'annunciato ritiro di 35.000 militari statunitensi dalla Germania non modifica affatto l'equilibrio di forze tra la NATO e il Patto Varsavia. Essi hanno definito il ritiro un semplice «riimpiego» e hanno assicurato che le truppe in questione non lasceranno l'Europa prima che gli Stati Uniti abbiano dimostrato di essere in grado di riportarle alla loro attuale destinazione in brevissimo tempo. Tali truppe, essi hanno detto, una volta negli Stati Uniti rimarranno sempre a disposizione della NATO, ed anzi verranno trasportate dagli Stati Uniti alla Germania a mezzo di manovre aeree almeno una volta all'anno.

Sempre secondo le stesse fonti, sono state definite come «ridicole» le notizie secondo cui gli Stati Uniti intenderebbero denuclearizzare l'Europa. «Negli ultimi cinque anni gli Stati Uniti hanno accresciuto di 3.500 testate nucleari il proprio arsenale nell'Europa Occidentale, spendendo vari milioni di dollari», è stato notato.

Sulla Pravda un articolo del ministro della Difesa sovietico

Grecko rievoca la vittoria dell'URSS sul terzo Reich

L'Esercito rosso distrusse 607 divisioni nemiche e gli alleati occidentali 176
Su tredici milioni di tedeschi caduti dieci furono uccisi o catturati in URSS
«Oggi la nostra potenza è capace di punire qualsiasi aggressore»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 9

A ventidue anni dalla fine della seconda guerra mondiale, si registrano in occidente episodici tentativi di sminuire l'apporto dell'Unione Sovietica alla vittoria su Hitler e di accreditare valutazioni in contrasto con il reale andamento dei fatti. A questa minovra — che non ha un interesse puramente storiografico ma, tendendo a ridimensionare il merito storico dell'URSS, si propone di presentare il conflitto soprattutto come uno scontro tra fascismo e democrazia occidentale — dedica un ampio e documentato articolo sulla *Pravda* il ministro della Difesa, maresciallo Grecko.

Egli esamina innanzi tutto l'andamento delle operazioni sul fronte orientale. «Nella situazione straordinariamente difficile dei primi mesi della guerra, quando le truppe fasciste, che ci erano superiori come forza d'urto e come tecnica di combattimento, riuscirono a impadronirsi di sei Repubbliche sovietiche e di una serie di regioni della Repubblica russa, le nostre forze armate riuscirono a logorare il nemico distruggendone le divisioni scelte nelle grandi battaglie difensive di Brest, Leningrado, Odessa, Sebastopoli e Kiev. Il nemico subì la sua prima sconfitta strategica presso Mosca e qui fu seppellito il piano della "guerra lampo". Con la battaglia di Stalingrado, con la catastrofe delle unità corazzate tedesche a Kursk, l'esercito rosso capovolse i termini del conflitto, passando dalla difesa all'offensiva strategica».

Grecko esalta quindi la funzione dirigente assolta dal Partito comunista, che sui campi di battaglia lasciò tre milioni di suoi *membri*, e aggiunge: «Ci è lontana qualsiasi tentazione di sottovalutare l'apporto degli alleati alla conquista della vittoria. Apprezziamo pienamente i meriti dell'esercito americano e di quello inglese, ma vogliamo ribadire che il peso fondamentale del conflitto è stato sopportato dalle spalle del popolo sovietico, che decisivo è stato l'andamento delle operazioni sul fronte orientale. La memoria dei 20 milioni di morti sovietici nel conflitto si ribella ai tentativi indegni di falsificare la storia. Questi tentativi non sono isolati. Politici borghesi e storici militari al servizio dell'imperialismo cercano di seminare la sfiducia sui meriti dell'Unione Sovietica. In occidente si afferma che l'esito del conflitto sarebbe stato deciso nel Nord Africa e in Italia, ma i fatti dimostrano altrimenti».

A questo punto il ministro fornisce cifre decisive: la Germania hitleriana disponeva nel 1941 di 217 divisioni terrestri e 5 armate aeree. Impegnò contro l'URSS 153 divisioni e 4 armate aeree. Nelle fasi decisive del conflitto operavano sul territorio sovietico 209 divisioni tedesche e 73 divisioni dei satelliti della Germania, mentre sui fronti retti dagli inglesi e dagli americani non ve ne erano che 20! Ancora più schiacciante è il rapporto tra i rispettivi risultati: l'URSS ha distrutto complessivamente 607 divisioni nemiche, gli alleati occidentali 176: dei 13 milioni di tedeschi caduti o fatti prigionieri nel corso del conflitto, 10 milioni sono stati abbattuti o catturati dall'esercito rosso.

La parte terminale dell'articolo, riecheggiando i termini dello appello che lo stesso ministro ha rivolto al popolo a nome del governo, analizza la situazione attuale individuando ancora una volta nell'imperialismo americano, esecutore della barbara guerra nel Vietnam, e nel revanscismo tedesco, le due forze aggressive che rendono incerta tuttora la pace mondiale e che convalidano l'affermazione leninista secondo cui finchè sussiste l'imperialismo si mantengono le basi economiche delle guerre di aggressione. La situazione richiede — è la conclusione dell'articolo — una vigilanza costante, un aumento delle capacità difensive del paese. «Non vogliamo reclamizzare le nostre capacità di combattimento, ma dobbiamo dire che oggi la nostra potenza è notevolmente superiore a quella che ha distrutto la macchina militare hitleriana ed è capace di punire duramente qualsiasi aggressore».

In occasione dell'anniversario della vittoria, si è avuto uno scambio di messaggi fra le più alte cariche statali dell'URSS, della RDT e della Cecoslovacchia, in cui si ribadisce la denuncia del militarismo tedesco occidentale e si riafferma l'impegno alla difesa coordinata delle conquiste socialiste e a contribuire all'instaurazione di un sistema europeo di sicurezza.

In serata è stata resa nota la composizione della delegazione sovietica che domattina partirà alla volta della Bulgaria per condurvi colloqui che dovrebbero sfociare nel rinnovo del trattato di amicizia. I membri della delegazione sono: il segretario del PCUS, Breznev; il viceministro degli esteri, Kuznietzov, e il segretario del Comitato Centrale, Denicev. La missione durerà fino al 13: è prevista anche una visita alle zone marittime del paese.

Enzo Roggi

Garrison insiste

«La CIA tenta di bloccarmi»

NEW ORLEANS, 9

Si intrecciano i commenti al poderoso attacco portato da Newsweek *contro il procuratore Jim Garrison. Si fanno scommesse, a New Orleans, su come tutta la storia andrà a finire; perchè è chiaro, ormai, che non sono soltanto gruppetti di estremisti di destra a cercare di ostacolare il procuratore che sta indagando sull'assassinio di Kennedy; polizia federale, CIA, governo e potenti organi di stampa si sono lanciati a testa bassa contro il magistrato della Luisiana.*

Ma Garrison insiste: «Ve lo avevo detto. Fanno di tutto per mettermi i bastoni tra le ruote». A chi gli ha chiesto se siano vere le rivelazioni del New Orleans States Item, *che la CIA è implicata nel delitto di Dallas, Garrison ha risposto: «E' essenzialmente corretto».*

(Nella foto: *Garrison nel suo ufficio*).

Gli autori del putsch intensificano le feroci repressioni

Patakòs: «Sparare a vista su chi distribuisce volantini»

Giorgio Papandreu trasferito dall'ospedale alla residenza sorvegliata - Nuova ondata di arresti e licenziamenti di giornalisti, ufficiali, funzionari e diplomatici - Destituito il primate ortodosso Crisostomos

ATENE, 9

Secondo l'Agenzia «Italia» il *leader* dell'Unione di Centro, Giorgio Papandreu, sarebbe stato «scarcerato». Secondo altre agenzie (ANSA, AFP, UPI), invece, il vecchio statista lascerà «probabilmente domani» l'ospedale nel quale è ricoverato e sarà «condotto nella sua residenza privata di Castri, alla periferia di Atene, dove sarà posto in residenza sorvegliata».

Analoga decisione — riferiscono le agenzie — è stata presa per l'ex ministro Costantino Mitsotakis, per il gen. Katsotas e per il giornalista Dimitrios Purnaras, del partito papandreista. L'annuncio è stato dato, nel corso di una conferenza stampa, dal ministro degli interni Patakòs, uno dei principali autori del colpo di stato. Patakòs ha soggiunto di aver visitato l'isola di Ghiaros (in lingua popolare Ghiura), in cui si trovano tuttora 6.138 prigionieri politici (5.903 uomini e 235 donne), di aver costatato che essi vivono «in buone condizioni» (sarebbe stato strano che si esprimesse altrimenti), e di «avere avuto la impressione che per la metà di essi non sia più necessaria la detenzione». Spudorata bugia.

Patakòs (questa volta) non ha detto che gli arresti continuano, ma i giornalisti lo sanno bene. Ogni giorno qualcuno scompare, finisce nelle prigioni, o viene spedito nell'isola. Patakòs, ovviamente, dice quello che gli fa comodo, e mentisce con molta facilità, quando non è in vena di fare «la faccia feroce» (ma oggi, come poi vedremo, l'ha anche fatta). Alcuni corrispondenti esteri sono riusciti a procurarsi una lista di non meno di venti giornalisti greci arrestati per reato d'opinione.

Di altri arresti (una vera ondata) e di innumerevoli licenziamenti si è avuta notizia in via ufficiosa: impiegati statali, ed anche alti funzionari, ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aviazione, e diplomatici, vengono destituiti o arrestati. Ne ha dato notizia — fra gli altri — il corrispondente della agenzia jugoslava «Tanjug» ad Atene.

Alcuni di tali fatti sono ammessi ufficialmente. A Cavala, il comando militare ha destituito il sindaco e il presidente del consiglio municipale.

Nella zona di Jannina, due persone sono state arrestate domenica: una per aver assunto un atteggiamento definito «provocatorio» parlando di politica in un caffè, l'altra per essersi espressa «in maniera insultante» nei confronti del governo militare. Inoltre, un insegnante di 46 anni è stato imprigionato per essersi «espresso in pubblico contro le forze armate».

Ma il fatto più grave è la cinica affermazione di Patakòs durante la conferenza stampa. E' stato dato l'ordine — ha detto — di sparare a vista su chi sia sorpreso a distribuire volantini o a tracciare scritte incitanti alla resistenza. Parole testuali di Patakòs: «Finora nessuno è stato fucilato per queste azioni. Ma l'ordine di sparare a vista è sufficiente perchè nessuno tenti di ripetere atti del genere».

Durante la conferenza stampa, tenuta al termine di una riunione dei capi del regime militare greco, il generale Patakòs, ha indicato, con un cinismo che non lascia adito ad equivoci, gli obiettivi che gli autori del colpo di Stato si propongono. Nuova costituzione, rafforzamento dell'esecutivo, annullamento delle funzioni del parlamento, intensificazione delle repressioni: questo in sintesi il programma esposto da Patakòs.

Venticinque personaggi hanno ricevuto l'incarico di mettere allo studio un progetto di nuova costituzione, fatta naturalmente «su misura» per i capi del regime fascista. Dovrà essere infatti una costituzione che renda impossibili «gli errori del passato», a vantaggio della «solidità» dell'esecutivo. Per garantire questa «solidità», a quanto risulta, saranno immessi nel testo alcuni articoli della Costituzione americana, in modo da permettere al governo di mantenere il potere anche senza maggioranza parlamentare. Patakòs: «Gli uomini politici non hanno diritto di fare errori. Quando i soldati sbagliano vengono sottoposti alla corte marziale».

Come ogni dittatura fascista e demagogica il gruppo di Patakòs organizzerà un plebiscito per far approvare la sua costituzione.

Per quanto riguarda il parlamento, il piano annunciato da Patakòs è questo: drastica riduzione del numero dei deputati (che saranno 150 in tutto contro gli attuali 300) e loro elezione attraverso un sistema «in qualche modo simile a quello maggioritario».

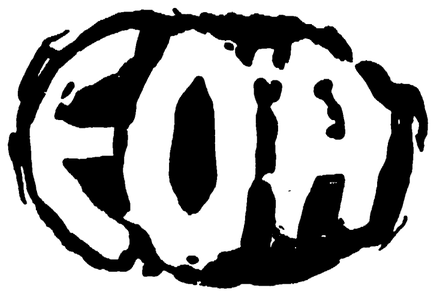
Quando potranno esserci, ad ogni modo, elezioni in Grecia? «Più tardi» ha detto il ministro degli Interni: quando la commissione avrà finito il lavoro per la nuova costituzione, quando questa sarà stata accettata dal governo, quando sarà stata sottoposta al *referendum*. Patakòs: «Per il momento abbiamo fatto la rivoluzione per evitare le elezioni».

Rivoltante è stata l'ipocrisia con cui il generale ministro ha parlato dei detenuti politici: «Quelli che saranno *ragionevoli e intelligenti*, saranno ben presto liberati: sarà sufficiente che essi facciano una dichiarazione, la cui sincerità sarà giudicata dalle autorità».

Dove si trova ora Manolis Glezos? «Glezos si trova al sicuro» ha risposto Patakòs.

Si apprende inoltre che il governo militare ha deciso di deporre i dirigenti di alcune delle massime organizzazioni statali e si è arrogato poteri di intervento diretto nell'amministrazione della chiesa ortodossa.

Con un'altra decisione il governo ha imposto a tutti i membri del clero di ritirarsi dai loro incarichi all'età di 80 anni. Questo comporta l'immediata messa a riposo dell'ottantenne primate ortodosso greco, arcivescovo Crisostomos.



Questo è il primo o uno dei primissimi documenti della nuova Resistenza greca contro il colpo di Stato di Atene. E' soltanto un piccolo volantino (cm. 8x10) che reca stampigliata una sigla: EOA («Elleniki Orghanosis Antistaseos», Organizzazione greca di Resistenza). Mani anonime l'hanno preparato, mani anonime lo diffondono nelle strade e nei luoghi pubblici di Atene. E chi lo diffonde rischia la tortura e la corte marziale. Un piccolo foglietto con una sigla, che fa paura ai colonnelli fascisti. E che noi non possiamo guardare senza emozione.

In una chiesa della periferia di Madrid

Assemblea di 1.300 membri delle «commissioni operaie»

Nuova sfida al regime franchista - Otto preti presenti alla riunione denunciano la repressione poliziesca «pratica infamante che degrada la civiltà» - Sciopero nelle provincie basche per l'arresto di lavoratori

MADRID, 9.

A tre settimane di distanza dalla riunione nella chiesa Giovanni XXIII, a seguito della quale il governo franchista ordinò l'arresto di sette dirigenti operai, le «commissioni operaie (illegali) hanno organizzato ieri sera un'altra assemblea clandestina, alla quale, a quanto risulta, hanno preso parte ben 1.300 lavoratori, quasi il doppio di quelli che intervennero alla precedente riunione. Il significato della manifestazione di ieri sera va dunque al di là delle pur importanti ed energiche affermazioni che sono state fatte nel corso di essa: è una nuova sfida al regime franchista, è una dimostrazione della vitalità delle organizzazioni operaie illegali e della volontà di lotta che le anima.

La riunione di ieri sera si è svolta nella chiesa del Buon Pastore, nel sobborgo industriale madrileno di Vallecas. Si sa che otto ecclesiastici che partecipavano all'assemblea hanno reso omaggio «agli uomini che in seno all'azione sindacale lavorano al servizio dei loro fratelli», hanno condannato la repressione poliziesca «pratica infamante che degrada la civiltà» ed hanno proclamato «il diritto di fondare liberamente delle associazioni operaie che rappresentino autenticamente il lavoratore nonché il diritto di partecipare liberamente alle attività di queste associazioni senza timore di rappresaglie». La riunione, alla quale partecipavano alcuni noti dirigenti operai cristiani e comunisti, era stata autorizzata dall'arcivescovo di Madrid Casimiro Morcillo.

Intanto i 160 medici dell'ospedale di Saragozza e i 60 medici dell'ospedale di San Giacomo di Compostella hanno proclamato uno sciopero illimitato finchè le loro richieste di aumenti salariali non saranno prese in considerazione. Simili richieste erano state formulate recentemente dai medici degli ospedali di Madrid, Valladolid e Salamanca i quali dopo alcuni giorni di sciopero hanno ottenuto soddisfazione.

Nelle province basche sono avvenuti ieri alcuni scioperi parziali, proclamati per protestare contro l'arresto di lavoratori da parte della polizia franchista. Nella zona industriale di Bilbao si sono astenuti dal lavoro 10.000 operai mentre a Eibar (Guipuzcoa) in quasi tutte le industrie locali è stato osservato uno sciopero di due ore.

Nuova Delhi

Zakir Husain eletto Presidente dell'India

NUOVA DELHI, 9.

Il dottor Zakir Husain, candidato del partito del Congresso, è stato eletto oggi presidente dell'India per i prossimi cinque anni. E' la prima volta che un musulmano viene eletto alla massima carica dello Stato.

Il nuovo presidente è stato eletto da un collegio elettorale formato dai 4.130 membri eletti del Parlamento centrale e delle assemblee statali. I risultati finora noti (mancano quelli di un solo Stato che non potranno però cambiare il risultato finale) danno a Husain una maggioranza di circa 100.000 voti su Rao.

Accra

Fucilati due ufficiali

ACCRA, 9.

Due tenenti dell'esercito del Ghana, che capeggiarono il fallito putsch del 17 aprile, sono stati fucilati oggi in pubblico in un poligono militare a 12 chilometri dalla città.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Pensioni

non ci sono soldi. Che è come dire: i lavoratori pagarono con il loro salario previdenziale la congiuntura del 1964 ed ora paghino ancora. La riforma delle pensioni a tempi migliori.

Diminuzione della occupazione, aumento delle prestazioni, crisi dei bilanci degli enti, impossibilità di far fronte alla spesa di 650 miliardi necessaria per applicare la legge sulle pensioni: sono questi gli argomenti che Bosco ha ripetuto ieri, argomenti contestabili che nascondono le vere ragioni del rifiuto governativo. Si tratta invece — ha ribadito il compagno Tognoni — di impedire, per prima cosa, che gli agrari paghino quanto loro compete: dovevano versare 280 300 miliardi di contributi e ne hanno pagati invece solo 18 19 miliardi. Lo trovate un poliziotto che vada a mettere le manette a qualcuno di questi agrari inadempienti?

DI MAURO — I poliziotti sono impegnati contro i braccianti!

Si tratta di combattere — ha proseguito Tognoni — le evasioni anche nel settore industriale; si tratta di impedire che INPS, INAIL, INAM continuino ad usare gli enormi capitali accumulati con il salario previdenziale dei lavoratori (capitalizzazione) non per migliorare l'assistenza e le pensioni, ma per finanziare le attività industriali, per concedere mutui, per svolgere operazioni commerciali; si tratta, quindi, di riformare anche i criteri di gestione dei fondi facendoli amministrare dai lavoratori.

Il ministro Bosco — ha concluso Tognoni — da mesi ha chiesto lumi a Moro e al ministro del Tesoro, Colombo, per dare una risposta al Parlamento. Ora sappiamo che questa risposta è «no», ma sarà interessante vedere, nella votazione fissata per stamane, come il governo e la sua maggioranza si comporteranno sulla mozione comunista che chiede l'applicazione della legge.

Il primo firmatario della mozione presentata dai deputati de della CISL e delle ACLI, on. SCALIA, nel suo intervento ha affermato che se il governo non presenterà almeno una legge di proroga del termine fissato (che potrebbe essere al 31 dicembre 1967) e di applicazione al meno parziale delle norme delegate, non rimarrà che chiedere l'applicazione della legge così com'è. Anche gli interventi degli altri deputati presentatori di mozioni, interrogazioni e interpellanze — GUERRINI del PSU, PUCCI del PLI, STORCHI della DC, ALINI del PSIUP, CRUCIANI del MSI, COVELLI del PDIUM — hanno posto al governo lo stesso interrogativo.

In apertura di seduta era intervenuto il compagno on. DI MAURO che aveva imperniato il suo intervento sui problemi della previdenza in agricoltura. Dopo avere denunciato le discriminazioni che i lavoratori agricoli subiscono nel trattamento previdenziale, il parlamentare comunista ha ricordato le lotte condotte dai braccianti, specie in Sicilia dove sono avvenuti gli attacchi più vergognosi contro i loro diritti previdenziali con la cancellazione arbitraria di migliaia di lavoratori dagli elenchi anagrafici.

E proprio dalla Sicilia — ha detto Di Mauro — è venuto l'accordo fra tutti i sindacati per un testo di legge che miri: 1) a perequare il trattamento previdenziale dei lavoratori agricoli; 2) a dare alle commissioni comunali i poteri in ordine alle iscrizioni negli elenchi anagrafici: 3) ad affidare alla commissione comunale il collocamento di lavoratori agricoli.

Di Mauro ha auspicato che questo accordo sia ora sostenuto dalle tre Confederazioni — CGIL, CISL, UIL — anche in sede parlamentare.

La CGIL intanto, anche per raccogliere la crescente protesta dei lavoratori occupati e anziani, già espressa in numerose manifestazioni e scioperi, ha indetto una grande manifestazione nazionale dei pensionati per il 23 a Roma. Confluiranno delegazioni di tutta l'Italia. Al Colosseo parleranno i dirigenti della Camera del Lavoro, della Federazione pensionati e della CGIL.

Nella seduta pomeridiana, è ripresa la discussione sulla legge ospedaliera. Per il gruppo comunista è intervenuto il compagno on. Luigi BERLINGUER che ha sottolineato la esigenza di armonizzare l'attività sanitaria propriamente detta e quella di istruzione e di ricerca svolta dalle facoltà mediche universitarie. L'oratore, dopo aver rilevato che nelle cliniche universitarie vengono realizzati proventi assai elevati, per cui l'assistenza a pagamento è divenuta prevalente a scapito della attività didattica e della ricerca scientifica, ha affermato che la regolarizzazione dei rapporti fra università e ospedali può avvenire istituendo il «pieno impiego» dei docenti universitari e reinserendo, nel contempo, le cliniche universitarie nell'ambito degli ospedali.

Sono state svolte anche alcune interpellanze: GIACHINI (PCI) ha denunciato i criteri privatistici in atto all'Italsider di Piombino e la responsabilità del governo nell'aver favorito al monopolio Solvay di insediarsi nella ex Larderello; ABENANTE (PCI) ha sottolineato il prevalere, a Napoli e in Campania, in materia di investimento, nelle imprese a partecipazione statale, della «linea Gava» favorevole ad uno spostamento dello sforzo finanziario dai settori produttivi a quelli secondari dei servizi, con grave ripercussione per l'avvenire economico della zona e per il livello dell'occupazione.

Bombe

nell'area del delta del Mekong», muore durante il tragitto.

Il rapporto non parla di vittime dei bombardamenti, ma di vittime civili in genere: si sa, tuttavia, che i bombardamenti americani sono il fatto bellico di gran lunga più cruento.

Al Vietnam si collegano le preoccupazioni politico-elettorali di Johnson. Un numero crescente di democratici e di senza partito si va infatti orientando verso un «voto di protesta» nelle elezioni presidenziali del 1968, se la Casa Bianca non muta politica. In questo senso (voto per i repubblicani, o per «candidati di pace») si è pronunciata ieri alla quasi unanimità, la Convenzione dell'ADA (l'ala «liberale» del partito di governo) nella California settentrionale. E' ormai molto probabile che l'opposizione alla guerra sia in grado di presentare un proprio candidato in ciascuno Stato, e la prospettiva di questa «fuga di voti verso la pace» non è tale da lasciare indifferenti i dirigenti democratici.

Nelle carceri

mi prende il passaporto che non ho rivisto più. Siamo portati di corsa all'ufficio stranieri dove ci aspetta un «direttore» molto elegante e altrettanto predisposto alla collera e a far la parte del duro. Prima aggredisce la collega accusandola di essere della mia parte «ideologica», poi la fa allontanare dalla stanza e in comincia con me. No, non fa parola dei miei articoli, ma vuol sapere dei miei rapporti con una certa signora nominata come «uno dei comunisti più pericolosi» della Grecia, e giacchè anche io non ho molta memoria per i nomi greci si arrabbia. Poi s'insospettisce molto d'un mio brevissimo viaggio a Cipro del quale — nel '64 — ho dato ampiamente conto sul giornale. Mi chiede a chi ho telefonato nel '65 da Xilokastron (dove ero in vacanze) intendendo che avevo telefonato a quella tal signora, pretende che io abbia fatto un comizio ad Atene tornando da Cipro e infine insiste nel ricordarmi il nome d'una località che io non ho mai sentito nominare e che, onestamente, ho ancora una volta scordato.

Che cosa voleva ancora? Aveva davanti a sè un fascicolo e lo compulsava. Gli domando se tutto quel fascicolo riguarda la mia modesta persona e lui s'arrabbia ancora di più. Sicuro che mi riguarda, perchè io sono questo e quest'altro.

Gli chiedo di prender contatto con la mia ambasciata e lui mi rifiuta formalmente questo diritto, gli faccio notare che sono ufficialmente accreditato presso il governo del colpo di stato, che in tale veste ho intervistato il capo del governo e il ministro degli interni, che sono stato autorizzato a visitare Manolis Glezos e Andreas Papandreu... Fa un gesto di fastidio. I documenti, la nazionalità non contano: non lo so io che ora sono al governo i militari? E giacchè non voglio collaborare... Il resto l'interprete non me lo traduce ma non ce n'è bisogno. Ci rimettono in macchina, un poliziotto fra me e la signora che divide la mia sorte, perchè non ci passiamo parole d'ordine pericolose; comunque dopo pochi minuti non la vedrò più anche se abbiamo rissuto in due celle contigue fino a stamane, prima tocca a lei poi a me: mi tolgono i lacci delle scarpe, la cintura, al solito: non prendono le impronte digitali e questo non so se sia abituale per loro o non vi abbiano rinunziato in questi giorni data la gran massa degli arresti. Dopo un poco entro in un cortiletto chiuso in alto da una spessa retrata (più che un cortile un ballatoio con una scala che scende nel sottofondo) e decine di sguardi amicheroli si volgono dalla mia parte. Da quel momento io sono l'«italos» che divide la loro sorte. Devo dire subito: la mia storia non ha molta importanza, dura solo pochi giorni, è la loro che conta, di questi vecchi e di questi giorani i cui sguardi e i cui sorrisi mi parlano. Ma io so di non poterla raccontare perchè fra le centinaia di migliaia di uomini liberi che leggeranno questo mio articolo ce n'è uno che fa eccezione: mi riferisco all'addetto stampa dell'ambasciata greca a Roma, che è pronto là, con il lapis blu, a segnare tutti i passi che possono incriminare qualcuno (avrò occasione di riparlare di questo fatto); e io che ho visto, e io che so che qualcuno è stato arrestato per avermi stretto la mano, per aver bevuto un'arancìata con me, che sarà domani accusato della sua «amicizia ideologica» con l'inviato dell'Unità, non posso scrivere con libertà di quella gente amica — anche se non l'avevo mai vista — che mi accolse sul ballatoio. Pure qualcosa devo dirla perchè se ho mangiato da sabato a martedì, se ho potuto fumare, se ho sentito sempre la solidarietà dell'uomo, lo devo proprio a loro. La prima sera io ho fatto un piccolo errore: ero ormai chiuso nella cella da tre ore — una scatola di cemento, senza finestre, lo spazio per farci quattro passi per lungo e uno e mezzo per largo — quando m'hanno portato una coperta e della roba da mangiare. Io la coperta l'ho presa — se non poteva sostituire il solito pagliericcio che non c'era almeno serviva da cuscino — ma il mangiare l'ho rifiutato perchè non mi andava, in quel momento, di prender roba di re Costantino. E avevo torto. Perchè per re Costantino e per i suoi funzionari più o meno «golpisti» io e tutti i politici potevamo pure morire di fame: dalle due di sabato alle dieci di martedì ho ricevuto solo — per grazia del «capitano» (ed era questo solo un sintomo della pressione dell'ambasciata italiana) — una tazza di yogurt e un pasticcino. Devo dire però che quando sono stato scarcerato ho potuto lasciare a chi restava due sacchetti pieni di pane, frutta, dolci, sigarette: ciò che mi era rimasto della solidarietà dei carcerati che ricevevano il pasto dalla famiglia. Credo che tutti mi abbiano mandato qualcosa.

E giacché io ero in cella di isolamento e non potevo neanche uscire — come si dice — «all'aria», ogni tanto sentivo qualcuno fischiettare «bella cia», «fischia il vento» e magari «il violino tzigano», ed erano tutte voci di solidarietà per il «dmissiografos italos», che era dalla loro parte. Bene. Ho passato quei giorni in cella in attesa di essere interrogato, in attesa di un'accusa, di qualcosa; ma non è avvenuto proprio niente. Notte e giorno, tempo a disposizione per contare quanto l'Unità e l'ambasciata italiana ci avrebbero messo per dipanare la matassa, per il resto tutte le carceri sono uguali anche se in Italia, se non sbaglio, si usa tenere la luce accesa anche la notte mentre in quel buco non ci vedevo — posto che avessi avuto un pezzo di carta da leggere — neanche di giorno.

Alle dieci di stamane mi hanno aperto la porta e si son ripresi la coperta, fuori. Ho fatto a tempo a dare un'occhiata agli amici che mi guardavano e che son rimasti lì; mi hanno ridato i lacci, la cravatta, il resto, e mi hanno spedito con una vecchia auto all'aeroporto.

— Perché devo partire?

In cattivo italiano uno dei due agenti in borghese che mi scortavano mi ha risposto che ero un cattivo giornalista e che per questo mi cacciavano.

— E la roba in albergo? E il passaporto?

Niente passaporto, la roba in albergo invece ho avuto il permesso di ritirarla.

All'aeroporto ho visto il capo dell'ufficio stampa dell'ambasciata italiana il console ad Atene, rappresentanti del nostro Paese che avevano fatto tutto e più del possibile per cavarmi dal carcere ma non solo questo, ora mi accoglievano con fraterna solidarietà che non dimenticherò. Ho detto loro del passaporto. L'aereo partiva. Ho detto loro arriverderci. E arrivederci dico anche agli amici lasciati in carcere, e alle migliaia delle isole-reclusorio e a Kirkos che non ho visto anche se credo abbia vissuto e viva in una cella peggiore della mia, nel sottosuolo. Il governo dei colonnelli ha espulso l'inviato dell'Unità — e non è riuscito ad incrimi narlo solo perchè ha sentito pesare la forza dell'opinione pubblica e del Parlamento italiani —, ha ripreso gli arresti, minaccia di fucilare gli oppositori. Ma il governo dei colonnelli non ha vita lunga: qualunque sia il prossimo domani, il futuro è di quei cari amici oggi incarcerati, sono loro i più forti.

Il governo sul rilascio del compagno De Jaco

Sulla vicenda del nostro inviato ad Atene, Aldo De Jaco, in risposta alla interrogazione del compagno on. Barca, il sottosegretario Lupis ha informato dell'immediato intervento di Fanfani presso la nostra ambasciata di Atene e le autorità greche per ottenere il rilascio del nostro compagno. Soltanto ieri mattina, dopo tre giorni, l'ambasciatore d'Italia ad Atene è stato ufficialmente informato che Aldo De Jaco era stato fermato e che sarebbe stato fatto rimpatriare nella stessa giornata.

Il compagno Barca dopo aver ringraziato il ministro Fanfani, il sottosegretario Lupis e le autorità diplomatiche e consolari italiane in Grecia per il loro pronto interessamento verso un caso che tanta legittima apprensione aveva suscitato, ne ha denunciato la gravità. Il governo fascista di Atene ha tentato di utilizzare il fermo e l'arresto del nostro inviato per intimidire tutta la stampa, per evitare che l'opinione pubblica sappia la verità sulle persecuzioni ai danni di migliaia di cittadini greci arrestati e deportati. E' su questa situazione — ha concluso Barca — che il governo rispondendo sul caso De Jaco avrebbe dovuto levare la sua protesta ricollegandosi così alla volontà del Parlamento i cui rappresentanti hanno rivolto un appello unitario per un'azione del governo per la libertà della Grecia.